

# Per i contratti degli statali aumenti da 65-191 euro, 2,3 volte l'inflazione

**Pa.** Con le risorse in manovra, nonostante la crisi il finanziamento per il 2019-21 supera del 26% quello del 2016-18. Incrementi del 4,1% contro l'1,8% dell'indice dei prezzi, costo totale a 6,7 miliardi

**Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio appena entrata in vigore ha completato la catena dei finanziamenti. E per i tre milioni di dipendenti pubblici italiani il 2021 dovrebbe essere l'anno del rinnovo contrattuale. Che con il ritardo ormai tradizionale arriva all'ultimo dei tre anni di riferimento (il contratto da scrivere riguarda il 2019/2021; i contratti 2016/2018 per il personale non dirigente furono firmati tra il febbraio e il maggio 2018); ma che quest'anno deve superare un ostacolo paradossale.

Il 9 dicembre Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero che non è stato un successo, raccogliendo l'adesione dell'1,98% dei dipendenti secondo i dati diffusi l'altroieri da Funzione pubblica, e che non ha ottenuto un aumento ulteriore dei fondi a disposizione. Ma ora bisognerà in ogni caso trovare il modo di far partire le trattative, per portare nelle buste paga uno stanziamento che appare pesante: e che potrebbe essere messo parzialmente a rischio da un aggravarsi della crisi con un rinvio della ripresa a cui sono appese le prospettive di finanza pubblica.

Con l'ultimo intervento della legge di bilancio, il fondo per i nuovi contratti degli statali vale 3,8 miliardi di euro. E il suo ribaltamento sui dipendenti di sanità, enti territoriali e università ne costa altri 2,9. I 6,7 miliardi complessivi comportano secondo i conti della Ragioneria generale un aumento medio del

4,07%. Cioè 2,3 volte l'inflazione (Ipc) del periodo, che si è fermata all'1,8 per cento.

Nonostante la crisi senza precedenti che ha colpito l'economia e quindi la finanza pubblica, il piatto è più ricco rispetto a quello dei tempi ordinari. Nel 2016/18, quando il rinnovo arrivò dopo dieci anni di congelamento delle buste paga, i costi superarono di poco i 5 miliardi e gli aumenti medi furono da 85 euro. Oggi sul tavolo c'è il 26% in più.

Gli effetti reali dipendono ovviamente dalla busta paga di ciascuno, che a sua volta è figlia del comparto, dell'anzianità e della posizione occupata. Per averne un'idea è possibile però applicare i tassi di incremento alle buste paga reali nei diversi comparti del pubblico impiego, misurate dall'Aran sulla base dei dati della Ragioneria generale. Al netto delle variabili che possono essere introdotte nel negoziato, come mostra la tabella qui a destra si andrebbe dai 65 euro lordi al mese per le categorie più basse negli enti locali ai 191 euro degli impiegati con il posizionamento migliore alla presidenza del consiglio. Con un'eccezione per le Autorità indipendenti, dove gli stipendi sono decisamente più ricchi e un aumento pari a quello delle altre categorie porterebbe nei cedolini 265 euro lordi in più ogni mese. Nella Pa centrale la media si attesterebbe intorno ai 105 euro, figlia dei 95 euro calcolati per i ministeri, i 117 delle agenzie fiscali e i 126 degli enti pubblici non economici.

Partendo da questi ordini di grandezza, toccherà alle trattative decidere puntualmente come le nuove risorse impatteranno sull'architettura delle buste paga pubbliche. Oggi in media valgono 2.364 euro lordi al mese nella Pa centrale e 2.938 euro nel settore non statale (relazione tecnica alla legge di bilancio), e la loro articolazione stratificata nel tempo sembra rispondere a logiche particolari.

Nella Pa statale premia la vicinanza al centro del potere, che offre a Palazzo Chigi stipendi medi del 67% più alti rispetto ai ministeri. Ma in generale è l'autonomia a regalare le soddisfazioni migliori, come mostra il dato delle Autorità indipendenti o quello delle Regioni autonome, che superano del 18,5% le retribuzioni degli enti territoriali ordinari. Ma difficilmente sarà il prossimo contratto a cambiare questa gerarchia stipendiale.